
LUCIO SILLA

KV 135

Dramma per musica.

testi di

Giovanni De Gamerra

Pietro Metastasio

musiche di

Wolfgang Amadeus

Mozart

Prima esecuzione: 26 dicembre 1772, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 92, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2005.

Ultimo aggiornamento: 06/05/2008.

PERSONAGGI

Lucio **SILLA**, dittatore **TENORE**

GIUNIA, figlia di Mario, sposa di Cecilio **SOPRANO**

CECILIO **SOPRANO**

Lucio **CINNA** **SOPRANO**

CELIA, sorella di Silla **SOPRANO**

AUFIDIO **TENORE**

Son note nell'istoria...

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla, e di Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma co' la crudeltà, coll'avarizia, co' la volubilità, e co' le dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria, quanto glorioso nell'armi, e questa inclinazione, come ci assicura Plutarco, gii fu compagna fino nell'età sua più avanzata. Lucio Cinna, da esso innalzato a sommi onori co' la promessa di secondarlo, e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio tribuno, menzognero adulatore, fu quello, che precipitar facea Silla negl'eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia, e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi, che non si allontanano da un core, in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione, e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione, e la morte di tanti cittadini, ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione, per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti, e antepoendo all'impero, e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi, che la famiglia dei Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario. (*Plutarco in Syll.*)

Da tali isterici fondamenti è tratta l'azione di questo dramma, la quale è per verità fra le più grandi, come ha sensatamente osservato il sempre celeste, e inimitabile sig. abate Pietro Metastasio, che co' la sua rara affabilità s'è degnato d'onorare il presente drammatico componimento d'una pienissima approvazione. Allorché questa proviene dalla meditazione profonda, e dalla lunga, e gloriosa esperienza dell'unico maestro dell'arte, esser deve ad un giovane autore il maggior d'ogni elogio.

ATTO PRIMO

[Ouverture]

Molto allegro (re maggiore) / Andante (la maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

Scena prima

Solitario recinto sparso di molti alberi con rovine d'edifizi diroccati.

Riva del Tebro.

In distanza veduta del monte Quirinale con piccolo tempio in cima.

Cecilio, indi Cinna.

Recitativo

CECILIO Ah ciel, l'amico Cinna
qui attendo invan. L'impazienza mia
cresce nel suo ritardo. Oh come mai
è penoso ogn'istante
al core uman se pende
fra la speme, e il timor! I dubbi miei...
ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA Cecilio, oh con qual gioia
pur ti riveggio! Ah lascia,
che un pegno io t'offra or che son lieto appieno,
d'amistate, e d'affretto in questo seno.

CECILIO Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia. Quai non produsse
la tua tardanza in lei
smanie, e spaventi, e quali
immagini funeste
s'affollano al pensier. L'alma agitata
s'affanna, si confonde...

CINNA Il mio ritardo altro motivo asconde.
Tutto da me saprai.

CECILIO Deh non t'offenda
l'impazienza mia... Giunia, la cara,
la fida sposa è sempre
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,
ch'un tempo mi giurò, rammenta adesso?
È 'l suo tenero core anche l'istesso?

CINNA Ella estinto ti piange...

- CECILIO Ah come?... Ah dimmi!
Dimmi: e chi tal menzogna
osò d'immaginar?
- CINNA L'arte di Silla
per trionfar del di lei fido amore.
- CECILIO A consolar si voli il suo dolore.
(in atto di partire)
- CINNA Deh, t'arresta. E non sai,
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?
- CECILIO Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?
- CINNA M'ascolta. E dove, di riveder tu sperì
la tua Giunia fedel? nel proprio tetto
Silla la trasse...
- CECILIO E Cinna
ozioso spettator soffrì?...
- CINNA Che mai
solo tentar potea? Pur troppo è vano
il contrastar con chi ha la forza in mano.
- CECILIO Dunque, nemici dèi
di riveder la sposa
più sperar non poss'io?
- CINNA M'odi. Non lungi
da questa ignota parte
il tacito recinto
ergesi al ciel, che nelle mute soglie
de' trapassati eroi le tombe accoglie.
- CECILIO Che far degg'io?
- CINNA Passarvi
per quel sentiero ascoso,
che fra l'ampie rovine a lui ne guida.
- CECILIO E colà che sperar?
- CINNA Sai che confina
col palagio di Silla. In lui sovente
da' fidi suoi seguita
fra 'l dì Giunia vi scende. Ivi sovente
alla mest'urna accanto
del genitor, la suol bagnar di pianto.

Continua nella pagina seguente.

CINNA Sorprenderla potrai. Potrai nel seno
farle destar la speme,
che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO Oh me beato!

CINNA Altrove
co' molti amici in tua difesa uniti
frattanto io veglierò. Gli dèi
oggi render sapran dopo una lunga
vil servitù penosa
la libertà a Roma, a te la sposa.

[N. 1 - Aria]
Allegro (si bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

CINNA

Vieni ov'amor t'invita
vieni, che già mi sento
del tuo vicin contento
gli altri presagi in sen.
Non è sempre il mar cruccioso,
non è sempre il ciel turbato,
ride alfin, lieto e placato
fra la calma, ed il seren.
(parte)

Scena seconda

Cecilio solo.

Recitativo accompagnato
Andante (sol maggiore) / Allegro / Andantino / Allegro / Adagio
Archi.

Dunque sperar poss'io
di pascer gli occhi miei
nel dolce idolo mio? Già mi figuro
la sua sorpresa, il suo piacer. Già sento
suonarmi intorno i nomi
di mio sposo, mia vita. Il cor nel seno
col palpitar mi parla
de' teneri trasporti, e mi predice...
Oh ciel sol fra me stesso
qui di gioia deliro, e non m'affretto
la sposa ad abbracciar? Ah forse adesso
sul morir mio delusa
priva d'ogni speranza, e di consiglio
lagrime di dolor versa dal ciglio!

[N. 2 - Aria]
Allegro aperto (fa maggiore)
Arch. 2 oboe, 2 corni.

CECILIO

Il tenero momento
premio di tanto amore
già mi dipinge il core
fra i dolci suoi pensier.
E qual sarà il contento,
ch'al fianco suo m'aspetta,
se tanto ora m'allieta
l'idea del mio piacer?

Scena terza

*Appartamenti destinati a Giunia, con statue delle più celebri donne
romane.*

Silla, Celia, Aufidio, e Guardie.

Recitativo

SILLA A te dell'amor mio, del mio riposo
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
l'ostinata di Mario altera figlia.
E a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA German sai, che finora
tutto feci per te. Vuò lusingarmi
di vederla cangiar.

AUFIDIO Quella superba
co' le preghiere, e coi consigli in vano
sia che si tenti. Un dittator sprezzato,
che da Roma, e dal mondo inter s'ammira,
s'altro non vale, usi la forza, e l'ira.

SILLA E la forza userò. La mia clemenza
non mi fruttò che sprezzi,
e ingiuriose repulse
d'una femmina ingrata. In questo giorno
mi segua all'ara, e paghi
renda gli affetti miei.
O 'l nuovo sol non sorgerà per lei.

CELIA Ah Silla, ah mio germano
per tua cagione io tremo,
se trasportar ti lasci a questo estremo.
Pur troppo, ah sì pur troppo
la violenza è spesso
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA Da tentar che mi resta,
se ostinata colei mi fugge, e sprezza?

CELIA Adoprar tu sol devi arte, e dolcezza.
S'è ver, che sul tuo core
vantai finor qualche possanza, ah lascia,
che da Giunia me n' corra. Ella fra poco
da te verrà. L'ascolta
forse sia che una volta
cangi pensier.

SILLA Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia s'attenda, e seco,
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi,
se Silla alfine inesorabil reso
favellerà da dittatore offeso.

CELIA German di me ti fida. Oggi più saggia
Giunia sarà. Finora
una segreta speme
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
lo sposo suo, più non resta omai
amorosa lusinga. I preghi tuoi
cauto rinnova. Un amator vicino
se d'un lontan trionfa, il trionfare
d'un amator, che già di vita è privo,
è più agevole impresa a quel, ch'è vivo.

[N. 3 - Aria]

Grazioso (do maggiore) / Allegretto / Grazioso
Archi.

CELIA

Se lusinghiera speme
pascere non sa gli amanti
anche fra i più costanti
languisce fedeltà.
Quel cor sì fido e tenero,
ah sì quel core istesso
così ostinato adesso
quel cor si piegherà.

(parte)

Scena quarta

Silla, Aufidio, e Guardie.

Recitativo

AUFIDIO Signor, duolmi vederti
ai rifiuti, agl'insulti
esposto ancor. Alle preghiere umili
s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
terror dell'Asia, il vincitor di Ponto
l'arbitro del senato, e che si vide
un Mitridate al duo gran piè somnesso,
s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA Non avvilsce amore
un magnanimo core, o se 'l fa vile,
infra gli eroi, che le provincie estreme
han debellate, e scosse,
un sol non vi saria, che vil non fosse.
In questo giorno, amico,
sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO Ella sen viene.
Mira in quel volto espresso
un ostinato amore,
un odio interno, un disperato duolo.

SILLA Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.

(Aufidio parte)

Scena quinta

Silla, Giunia, e Guardie.

SILLA Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! tu non rispondi?
Sospiri? ti confondi? ah sì, mi svela
perché così penosa
t'agiti, impallidisci, e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei.

GIUNIA Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

- SILLA** Ah no, creder non posso,
che a danno mio s'asconda
sì fiera crudeltà nel tuo bel core
hanno i limiti suoi l'odio, e l'amore.
- GIUNIA** Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,
tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge, e l'amor, dentro quest'alma
che ad onta tua non cangerà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.
- SILLA** Ma dimmi: in che t'offesi
per odiarmi così? che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
dell'ospitalità qui teco adempio,
e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?
- GIUNIA** Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui barbaro oprasti?
In doloroso esiglio
fra i cittadin più degni
languisce, e more alfin lo sposo mio,
e chi n'è la cagione amar degg'io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
amo Cecilio ancor. Rispetto in lui
benché morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore
ah sì, viverà sempre in questo core.
- SILLA** Amalo pur superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti. In faccia
di tanti insulti io voglio
tempo lasciarti al pentimento. O scorda
un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante, e tenebroso
l'ombra del genitor, e dello sposo.

GIUNIA Coll'aspetto di morte
del gran Mario una figlia
presumi d'avvilir? Non avria luogo
nell'alma tua la speme
ché oltraggia l'amor mio
se provassi, inumano,
di che è capace è un vero cor romano.

SILLA Meglio al tuo rischio, o Giunia,
pensa, e risolvi. Ancora
un resto di pietade
sol perché t'amo ascolto.
Ah sì meglio risolvi...

GIUNIA Ho già risolto.
Del genitore estinto ognora io voglio
rispettare il comando;
sempre Silla aborrire,
sempre adorar lo sposo, e poi morire.

[N. 4 - Aria]

Andante ma adagio (mi bemolle maggiore) / Allegro / Adagio / Allegro
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

GIUNIA

Dalla sponda tenebrosa
vieni o padre, o sposo amato
d'una figlia, e d'una sposa
a raccor l'estremo fiato.
Ah tu di sdegno, o barbaro
smani fra te, deliri,
ma non è questa, o perfido
la pena tua maggior.
Io sarò paga allora
di non averti accanto,
tu resterai frattanto
coi tuoi rimorsi al cor.

(parte)

Scena sesta

Silla, e Guardie.

Recitativo

SILLA E tollerare io posso
sì temerari oltraggi? A tante offese
non si scote quest'alma? E che la rese
insensata al tal segno? Un dittatore
così s'insulta, e sprezza
da folle donna audace?...
E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!

Recitativo accompagnato
Allegretto (do maggiore) / Allegro assai
Archi.

Mi piace? E il cor di Silla
della sua debolezza
non arrossisce ancora?
Taccia l'affetto, e la superba mora.
Che non mi cura amante
disdegnoso mi tema. A suo talento
crudel mi chiami. Aborra
la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,
a divenir tiranno
in questo dì comincerò da lei.

[N. 5 - Aria]
Allegro (re maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

SILLA

Il desio di vendetta, e di morte
sì m'infiamma, e sì m'agita il petto,
che in quest'alma ogni debole affetto
disprezzato si cangia in furor.
Forse nel punto estremo
della fatal partita
mi chiederai la vita,
ma sarà il pianto inutile,
inutile il dolor.

Andante (fa maggiore / la minore)
Archi, 2 oboe.

Scena settima

*Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli eroi di Roma.
Cecilio solo.*

Recitativo accompagnato
Andante (la minore) / Allegro assai / Andante / Presto / Adagio
Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe.

Morte, morte fatal della tua mano
ecco le prove in queste
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti
che devastar la terra,
angusto marmo or qui ricopre, e serra.
Già in cento bocche, e cento
dei lor fatti echeggiò stupito il mondo.
E or qui gl'avvolge un muto orror profondo.
Oh dèi!... che mai s'appressa?
Giunia... la cara sposa?... Ah non è sola;
m'asconderò, ma dove? Oh stelle! in petto
qual palpito!... qual gioia!... e che far deggio?
Restar?... partire?... oh ciel!
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.

(parte)

Scena ottava

S'avvanza Giunia col séguito di Donzelle, e di Nobili al lugubre canto del seguente:

[N. 6 - Coro e arioso]
Andante mosso (mi bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe.

CORO

Fuor di queste urne dolenti
deh n'uscite alme onorate,
e sdegnose vendicate
la romana libertà.

Molto Adagio (do minore)
Archi, 2 oboe, 2 fagotti.

GIUNIA

O del padre ombra diletta
se d'intorno a me t'aggiri,
i miei pianti, i miei sospiri
deh ti movano a pietà.

Allegro (mi bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe.

CORO

Il superbo, che di Roma
stringe i lacci in Campidoglio,
rovesciato oggi dal soglio
sia d'esempio ad ogni età.

Recitativo accompagnato
... (mi bemolle maggiore)
Archi.

GIUNIA Se l'empio Silla, o padre
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,
perché Giunia è tua figlia,
perché il sangue romano ha nelle vene
supplice innanzi all'urna tua sen viene.
Tu pure ombra adorata
del mio perduto ben vola, e soccorri
la tua sposa fedel. De te lontana
di questa vita amara
odia l'aura funesta...

(esce il séguito)

Scena nona

Cecilio, e detta.

Recitativo

CECILIO Eccomi, o cara.

GIUNIA Stelle!... io tremo!... che veggio?
Tu sei?... forse vaneggio?
Forse una larva, o pur tu stesso? Oh numi!
M'ingannate, o miei lumi?...
Ah non so ancor se a questa
illusion soave io m'abbandono!...
Dunque,... tu sei...

CECILIO Il tuo fedele io sono.

[N. 7 - Duetto]
Andante (la maggiore) / Molto allegro
Archi, 2 oboe, 2 corni.

GIUNIA D'Eliso in sen m'attendi
ombra dell'idol mio,
ch'a te ben presto, oh dio
fia, che m'unisca il ciel.

CECILIO Sposa adorata, e fida
sol nel tuo caro viso
ritrova il dolce Eliso
quest'anima fedel.

GIUNIA Sposo... oh dèi! tu ancor respiri?

CECILIO Tutto fede, e tutto amor.

GIUNIA E CECILIO Fortunati i miei sospiri,
fortunato il mio dolor.

GIUNIA Cara speme!

CECILIO Amato bene.

(si prendon per mano)

Insieme

GIUNIA Or ch'al mio seno
caro tu sei
m'insegna il pianto
degl'occhi miei
ch'ha le sue lagrime
anche il piacer.

CECILIO Or ch'al mio seno
cara tu sei
m'insegna il pianto
degl'occhi miei
ch'ha le sue lagrime
anche il piacer.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Portico fregiato di militari trofei.
Silla, Aufidio, e Guardie.*

Recitativo

AUFIDIO Te l' predissi, o signor, che la superba
più ostinata saria quanto più mostri
di clemenza, e d'amor?

SILLA Poco le resta
da insultarmi così. Risolvi omai.
Morir dovrà. L'ho tollerata assai.

AUFIDIO L'amico tuo fedele
può libero parlar?

SILLA Parla.

AUFIDIO Tu sai,
ch'eroe non avvi al mondo
senza gli emuli suoi. Gli Emili, e i Scipi
n'ebbero anch'essi, e di sue gesta ad onta
il glorioso Silla assai ne conta.

SILLA Pur troppo io so.

AUFIDIO Tu porgi
nella morte di Giunia a rei nemici
l'armi contro di te. D'un Mario è figlia,
e questo Mario ancor ne' propri amici
vive a tuo danno.

SILLA E che far deggio?

AUFIDIO In faccia
al popolo, e al senato
sia l'altera tua sposa. Un finto zelo
si sopir gli odi antichi
la violenza asconda. Al tuo volere
chi s'opporrà? Di numerose schiere
folto stuolo ti cinga. Ognun paventa
in te l'eroe, ch'ogni civil discordia
ha soggiogata, e doma
e a un sguardo tuo trema il senato, e Roma.

Continua nella pagina seguente.

AUFIDIO Signor del comun voto
t'accerta il tuo voler. La ragion sempre
segue il più forte, e chi fra mille squadre
a supplicar si piega?
Vuole, e comanda allorché parla, e prega.

SILLA E se l'ingrata ancora
mi sprezza, e mi discaccia
al popolo, al senato, a Roma in faccia?
Che far dovrò?

AUFIDIO L'altera
non s'opporrà. Quell'ostinato core
ceder vedrai nel pubblico consenso
del popolo roman.

SILLA Seguasi, amico
il tuo consiglio. Oh ciel!... sappi... io ti scopro
le debolezza mia. Quando le stragi,
le violenze ad eseguir m'affretto
è il cor di Silla in petto
da più atroci rimorsi
lacerato, ed oppresso. In quei momenti
fieri contrasti io provo. Inorridisco,
voglio, tremo, amo, ed ardisco.

AUFIDIO Quest'incostanza tua, lascia, che 'l dica,
i tuoi gran merti oscura. Ogni rimorso
della viltade è figlio. Ardito, e lieto
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado
la femmina fastosa
costretta venga a divenir tua sposa.

[N. 8 - Aria]
Allegro (do maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

AUFIDIO

Guerrier, che d'un acciaio
impallidisce al lampo,
a dar non vada in campo
prove di sua viltà.
Se or cede a un vil timore,
se or cede alla speranza,
e qual sarà incostanza
se questa non sarà?

(parte)

Scena seconda

Silla, indi Celia, e Guardie.

SILLA Ah non mai non credea,
ch'all'uom tra 'l fasto, e le grandezze immerso
tanto costasse il divenir perverso.

CELIA Tutto tentai finor. Preghi, promesse,
e minacce, e spaventi al cor di Giunia,
sono inutile assalti. Ah mio germano
immaginar non puoi
come per te...

SILLA So quel, che dir mi vuoi.
Silla non è men grato a chi per lui
anche inutil s'adopra. In man del caso
se pende ogni successo, il proprio merto,
all'opere non scema
contrario evento. In questo dì mia sposa
Giunia sarà.

CELIA Giunia tua sposa?

SILLA Il come
non ricercar. Ti basti,
che pago io sia.

CELIA Perché l'arcan mi celi,
e perché non rischiari
un favellar sì oscuro?

SILLA (Perché in donna un arcano è mal sicuro.)
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.
Te pur sposa di Cinna
in questo giorno io bramo.

CELIA (Oh me felice!)
Lascia, ah lascia, ch' a Cinna,
il tuo fido amico io rechi
così lieta novella. Il labbro mio
gli sveli alfin, ch'ei solo è il mio tesoro,
e che ognor l'adorai come l'adoro.

(parte)

SILLA Ad affrettar si vada in Campidoglio
la meditata impresa, e la più ascosa
arte s'adopri, onde la mia nemica
al talamo mi segua. Ah sì conosco,
ch'ad ogni prezzo io deggio
il possesso acquistar della sua mano.
Rimorsi miei vi ridestate invano.

(parte con le guardie)

Scena terza

*Cecilio senz'elmo, senza mento, e con spada nuda, che vuole inseguir
Silla, e Cinna, che lo trattiene.*

CINNA Qual furor ti trasporta?

CECILIO Il braccio mio
non ritener. Su' passi
del tiranno si voli. Il nudo acciaio
gli squarci il sen...

(in atto di partire)

CINNA T'arresta.
Ma donde nasce questa
improvvisa ira tua?

CECILIO Saper ti basti,
che prolungar non deggio
un sol momento il colpo...

CINNA E il tuo periglio?

CECILIO Non lo temo, e disprezzo ogni consiglio.

CINNA Ah per pietà m'ascolta...
svelami... dimmi... oh ciel! Que' tronchi accenti...
que' furiosi sguardi...
le disperate smanie tue... gli sforzi
d'involarti da me... l'esporti ardito
a un cimento fatal... Mille sospetti
mi fan nascere in sen. Parla. Rispondi...

CECILIO Tutto saprai...

CINNA No, non sarà giammai,
ch' io ti lasci partir.

CECILIO Perché ritardi
la vendetta comun?

CINNA Sol perché bramo
che dubbiosa non sia.

CECILIO Dubbiosa non sarà.

CINNA Ah sì, s'affretti il colpo. Il ciel d'un empio
se il castigo prolunga, attenderassi,
che de' tarquini in lui
gli scellerati eccessi
sian rinnovati a nostri tempi istessi?

CELIA Qual ti siede sul ciglio
cura affannosa?

CINNA Altrove
Celia, passar degg'io. Non m'arrestare...

CELIA E ognor mi fuggi?

CINNA Addio.

CELIA Per un istante solo
m'ascolta, e partirai.

CINNA Che brami?

CELIA (Oh dèi! Parlar non posso, e favellar vorrei.)
Sappi, che il mio german...

CINNA Parla.

CELIA Desìa...
(Ah mi confondo, e temo,
che non mi ami il crudel.) Sì, sappi... (Oh stelle!
In faccia a lui che adoro
perché mi perdo? Oggi sarà mio sposo,
e svelargli non oso?...))

CINNA Io non intendo
i tronchi accenti tuoi.

CELIA (Finge l'ingrato!)
Or che dubbiosa io taccio
non ti favella in seno
il cor per me? Che dir poss'io? Pur troppo
ne' languidi miei rai
questo silenzio mio ti parla assai.

[N. 10 - Aria]
Tempo grazioso (sol maggiore)
Archi, 2 flauti.

CELIA

Se il labbro timido
scoprir non osa
la fiamma ascosa
per lui ti parlino
queste pupille
per lui ti svelino
tutto il mio cor.

(parte)

Scena quinta

Cinna, indi Giunia.

Recitativo

CINNA Di piegarsi capace
a un amorosa debolezza l'alma
non fu di Cinna ancor. Ma se da folle
s'avvilisse così, no, non avria
la germana d'un empio usurpatore
il tributo primier di questo core.
Giunia s'appressa. Ah ch'ella può soltanto
la grand'opra compir, che volgo in mente.
Agitata, e dolente immersa sembra
fra torbidi pensier.

GIUNIA Silla m'impone
che al popolo, e al senato io mi presenti;
l'empio che può voler? Sai ciò, che tenti?

CINNA Forse più, che non credi
è la morte di Silla oggi vicina
per vendicar la libertà latina.

GIUNIA Tutto dal ciel pietoso
dunque speriam. Ma intanto
alla tua cura io lascio
l'amato sposo mio. Deh se ti deggio
il piacer di mirarlo,
poiché lo piansi estinto, ah sì per lui
veglia, t'adopra, e resti
al tiranno nascoso.

Recitativo accompagnato
Allegro (si bemolle maggiore) / Andante
Archi.

GIUNIA Vanne. T'affretta.
Forse lungi da te potria lo sposo
per un soverchio ardir... l'impetuosa
alma sua ben consci. Ah, per pietade,
fa', che rimanga ad ogni sguardo ascoso.
Digli, che se m'adora;
digli che se m'è fido
serbi i miei ne' suoi giorni. A te l'affido.

[N. 11 - Aria]
Allegro (si bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

GIUNIA

Ah se il crudel periglio
del caro bel rammento
tutto mi fa spavento
tutto gelar mi fa.
Se per sì cara vita
non veglia l'amistà
da chi sperare aita
da chi sperar pietà?
(parte)

Scena sesta

Cinna solo.

Recitativo accompagnato
Vivace (re maggiore)
Archi.

Ah sì, scuotasi omai
l'indegno giogo. Assai
si morse il fren di servitù tiranna.
Se di svenar ricusa
Giunia quell'empio, un braccio
non mancherà, che timoroso meno
il ferro micidial gl'immergerà in seno.

[N. 12 - Aria]
Molto allegro (fa maggiore)
Archi.

CINNA

Nel fortunato istante,
ch'ei già co' voti affretta
per la comun vendetta
vuò, che mi spiri al piè.
Già va una destra altera
del colpo suo felice
e questa destra ultrice
lungi da lui non è.
(parte)

Scena settima

Orti pensili.
Silla, Aufidio, e Guardie.

Recitativo

AUFIDIO Signor, ai cenni tuoi
il senato fia pronto. Egli fra poco
t'ascolterà. D'elette squadre intorno
numerosa corona
ad arte io disporrò.

SILLA L'amico Cinna
non ignori l'arcano. Il suo soccorso
è necessario all'opra. Ah che me stesso
più non ritrovo in me! Dov'io mi volga
della crudel l'immagine gradita
mi dipinge il pensier. Mi suona ognora
il caro nome suo fra i labbri miei,
e tutto parla a questo cor di lei.

AUFIDIO Io già ti vedo al colmo
di tua felicità. Della possanza
usa, che 'l ciel ti diè. Roma, il senato,
e ogn'anima orgogliosa or che lo puoi
fa', che pieghin la fronte a' piedi tuoi.
(parte)

SILLA Ah sì, di civil sangue
 inonderò le vie, se Roma altera
 alle brame di Silla, oggi s'oppono;
 ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.
 Giunia?... Qual vista! In sì bel volto io scuso
 la debolezza mia... ma tanti oltraggi?
 Ah che in vederla, oh dèi!
 Il dittatore offeso io più non sono;
 de' suoi sprezzati mi scordo, e le perdono.

Scena ottava

Giunia, Silla, e Guardie.

GIUNIA (Silla? L'odiato aspetto
 destami orror. Si fugga!)

SILLA Arresta il passo.
 Sentimi per pietade. Il più infelice
 d'ogni mortal mi rendi,
 se nemica mi fuggi...

GIUNIA E che pretendi?
 Scostati, traditor! (Tremo, m'affanno
 per l'idol mio!)

SILLA Ah no, non son tiranno
 come tu credi. È l'anima di Silla
 capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
 soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA Tu di virtù capace? Ah, menzognero!
 (in atto di partire)

SILLA Sentimi...

GIUNIA Non t'ascolto.

SILLA E vuoi...

GIUNIA Sì voglio
 detestarti, e morir.

SILLA Morir?

GIUNIA La morte
 romano cor non teme.

SILLA E puoi...?

GIUNIA Sì posso
 pria d'amarti, morir. Vanne, t'invola...

SILLA Superba, morirai, ma non già sola.

Allegro assai (do maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

SILLA

D'ogni pietà mi spoglio
 perfida donna audace;
 se di morir ti piace
 quell'ostinato orgoglio
 presto tremar vedrò.
 (Ma il cor mi palpita...
 perder chi adoro?...
 svenare barbaro,
 il mio tesoro?...)

 Che dissi? Ho l'anima
 vile a tal segno?
 Smanio di sdegno;
 morir tu brami,
 crudel mi chiami,
 tremare, o perfida,
 crudel sarò.

(parte con le guardie)

Scena nona

Giunia, indi Cecilio.

Recitativo

GIUNIA Che intesi, eterni dèi? Qual mai funesto
 e spaventoso arcan ne' detti suoi?
 Sola non morirò? Che dir mi vuoi
 barbaro... ahimè! Che vedo?...
 lo sposo mio?... che fu?... che avvenne?... Ah dove
 sconsigliato t'inoltri? In queste mura
 sai, che non è sicura
 la tua vita, e non temi
 di respirar quest'aure
 comuni a' tuoi nemici? In quest'istante
 il tiranno parti. Tremo... deh, fuggi...
 Ah se dell'empio il ciglio...

CECILIO Giunia, il tuo rischio è 'l mio maggior periglio.

GIUNIA Deh per pietà, se mi ami,
 torna, mio bene, ah torna
 nel tenebroso asilo. Il rimirarti
 qual martirio è per me!

- CECILIO** Non amareggi
il tuo spavento, o cara,
il mio dolce piacer.
- GIUNIA** Piacer funesto,
se a un gelido spavento
abbandona il mio cor. Se de' tuoi giorni
decider puo'. T'ascondi. Ah da che vivo
no, che angustia simile...
- CECILIO** Sola vuoi, ch'io ti lasci in preda a un vile?
So, ch' al senato in faccia il reo tiranno
con violenza ingiusta
al talamo vuol trarti, ed io, che t'amo
restar potrò senza morir d'affanno
lungi dal fianco tuo? Se invano un braccio,
un acciaio si cerca
per svenare un crudel, ch'odio, e detesto,
quell'acciaio, quel braccio eccolo è questo.
- GIUNIA** Ahimè! Che pensi? esporti?...
Correr tu solo a un periglio estremo?...
- CECILIO** Tu paventi di tutto, io nulla termo.
Frena il timor, mia speme, e ti rammenta,
ch'una soverchia tema in cor romano
esser puote viltà.
- GIUNIA** Ma il troppo ardire
temerità s'appella. Ah sì ti cela,
né accrescere, idol mio, nel tuo periglio
nuoce cagion di pianto a questo ciglio.
- CECILIO** Eterni dèi! Lasciarti,
fuggire, abbandonarti
all'empie insidie, all'ira
d'un traditor, ch'alle tue nozze aspira?
- GIUNIA** E che puoi temer, se meco resta
la mia costanza, e l'amor mio? Deh corri,
corri donde fuggisti. Al suo dolore,
a' suoi spaventi invola
il cor di chi t'adora;
se ciò non basta, io tel comando ancora.
- CECILIO** E in questo giorno correndo
se al tiranno io mi celo,
chi veglia, o sposa, in tua difesa?
- GIUNIA** Il cielo!
- CECILIO** Ah che talvolta i numi...

GIUNIA A che ti guida
cieco furor? Ad onta
de' miei timori ancor mi resti a lato?
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO Fermati... senti... Oh dèi!
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA I passi miei
guardati di seguir.

CECILIO Saprò morire,
ma non lasciarti.

GIUNIA (Oh stelle!
Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO Cara, tu piangi?
Ah che il tuo pianto...

GIUNIA Ah sì per questo pianto
per questi lumi miei di speme privi.
Parti, parti da me, celati, vivi!

CECILIO A che mi sforzi!

GIUNIA Alfine
lusingarmi poss'io di questo segno
del tuo tenero affetto?
Che rispondi, idol mio?

CECILIO Sì tel prometto.

GIUNIA Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,
se di me temi. Ah pensa,
pensa, che 'l ciel difende i giusti, e ch'io
d'altre mai non sarò. Di mie promesse
dell'amor mio costante
ch'aborre a morte un traditore indegno,
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

Recitativo accompagnato
Allegro (mi bemolle maggiore)
Archi.

CECILIO Chi sa, che non sia questa
l'estrema volta, oh dio? ch'al sen ti stringo
destra dell'idol mio, destra adorata,
prova di fé sincera...

GIUNIA No, non temere. Amami. Fuggi e spera.

[N. 14 - Aria]

Adagio (mi bemolle maggiore) / Andante (do minore) / Adagio (mi bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama
il fato mio crudele
seguace ombra fedele
sempre sarò con te.
Vorrei mostrar costanza
cara, nel dirti addio
ma nel lasciarti, oh dio!
Sento tremarmi il piè.
(parte)

Scena decima

Giunia, indi Celia.

Recitativo

GIUNIA Perché mi balzi in seno
affannoso cor mio? Perché sul volto
or che lo sposo io non mi vedo accanto,
cade da' rai più copioso il pianto?

CELIA Oh ciel! sì lagrimosa
sì dolente io t'incontro? Al suo destino
quell'anima ostinata alfin deh ceda
e sposa dal dittator Roma di veda.

GIUNIA T'accheta per pietà.

CELIA Se in duro esiglio
cade estinto Cecilio, a lui che giova
un'inutil costanza?

GIUNIA (A questo nome
s'agghiaccia il cor.)

CELIA Tu non mi guardi, e il labbro
fra i singhiozzi, e i sospir pallido tace.
Segui i consigli miei.

GIUNIA Lasciami in pace.

CELIA Bramo lieta vederti. Il mio germano
 oggi me pur felice
 render saprà. La mano
 mi promise di Cinna. Ah tu ben sai,
 ch'io l'adoro fedel. Più non rammento
 i miei sofferti affanni
 se sì cangiano alfin gli astri tiranni.

[N. 15 - Aria]
 Allegro (la maggiore)
 Archi.

CELIA

Quando sugl'arsi campi
 scende la pioggia estiva,
 le foglie, i fior ravviva,
 e il bosco, il praticello
 tosto si fa più bello,
 ritorna a verdeggiar.
 Così quest'alma amante
 fra la sua dolce speme
 dopo le lunghe pene
 comincia a respirar.

(parte)

Scena undicesima

Giunia sola.

Recitativo accompagnato
 Andante (re minore) / Molto allegro
 Archi.

In un istante oh come
 s'accrebbe il mio timor! Pur troppo è questo
 un presagio funesto
 delle sventure mie! L'incauto sposo
 più non è forse ascoso
 al reo tiranno. A morte
 ei già lo condannò. Fra i miei spaventi,
 nel mio dolore estremo
 che fo? Che penso mai? Misera io tremo.
 Ah no, più non si tardi.
 Il senato mi vegga. Al di lui piede
 grazia, e pietà s'implori
 per lo sposo fedel. S'ei me la nega
 si chieda al ciel. Se il ciel l'ultimo fine
 dell'adorato sposo oggi prescrisse,
 trafigga me chi l'idol mio trafisse.

[N. 16 - Aria]
Allegro assai (do maggiore)
Archi.

GIUNIA

Parto, m'affretto,
ma nel partire
il cor si spezza.
Mi manca l'anima,
morir mi sento
né so morire.
E smanio, e gelo,
e piango, e peno.
Ah se potessi,
potessi almeno
fra tanti spasimi,
morir così.
Ma per maggior mio duolo
verso un'amante oppressa
divien la morte istessa
pietosa in questo dì.
(parte)

Scena dodicesima

Campidoglio.

S'avanza Silla, ed Aufidio seguito dai Senatori e dalle Squadre.

[N. 17 - Coro]
Allegro (fa maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni.

CORO

Se gloria il crin ti cinse
di mille squadre a fronte
or la tremuta fronte
qui ti coroni Amor.
Stringa quel braccio invitto
lei, che da te s'adora.
So con i mirti ancora
cresce il guerriero allor.

(compar Giunia fra i senatori)

SILLA Padri coscritti, io che pugnai per Roma,
io, che vinsi per lei, io che la face
della civil discordia
col mio valore estinsi. Io che la pace
per opra mia regnar sul Tebro or vedo
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA (Soccorso, eterni dèi!)

SILLA Non ignorate
l'antico odio funesto
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
un cittadin fra i gloriosi allori
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA (Tace il senato, e col silenzio approva
d'un insano il voler?)

SILLA Padri già miro
ne' volti vostri espresso
il consenso comun. Quei, che s'udiro
festosi, grido risuonar d'intorno
son del publico voto in certo segno.
Seguimi all'ara omai...

GIUNIA Scostati indegno!
A tal viltà discende
Roma, e 'l senato? Un ingiurioso, un folle
timor l'astringe a secondar d'un empio
le violenze infami? Ah che fra voi
no, che non v'è chi in petto
racchiuda un cor romano...

SILLA Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO Così per bocca mia
tutto il popol t'impon.

SILLA Dunque mi segui...

GIUNIA Non appressarti, o in seno
questo ferro m'immergo.

(in atto di ferirsi)

SILLA Alla superba
l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

Scena tredicesima

Cecilio, con spada nuda, e detti.

- CECILIO Sposa, ah no, non temer.
- SILLA (Chi vedo?)
- GIUNIA (Oh dio!)
- AUFIDIO (Cecilio?)
- SILLA In questa guisa
son tradito da voi? Del mio divieto
e delle leggi ad onta
tornò Cecilio, e seco Giunia unita
di toglier osa al dittator la vita?
Quell'audace s'arresti!
- GIUNIA Incauto sposo!
Signor...
- SILLA Taci, indegna, ch'omai
solo ascolto il furore.
(a Cecilio)
Al novo sole per mia vendetta,
o traditor, morrai.

Scena quattordicesima

Cinna, con spada nuda, e detti.

- SILLA Come? D'un ferro armato,
confuso, irresoluto
Cinna tu pur?...
- CINNA (Oh ciel, tutto è perduto;
qualche scampo ah si cerchi
nel cimento fatal!) Con mio stupore
col nudo acciaio io vidi
Cecilio infra la schiere
aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri
minacciosi occhi suoi d'un tradimento
mi fecero temer. Onde salvarti
da quella destra al parricidio intesa
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.
- SILLA Ah vanne, amico, e scopri
se altri perfidi mai...

CINNA Sulla mia fede
signor riposa, e paventar non déi.
(Quasi nel fiero incontro
io mi perdei!)
(parte)

SILLA Olà quel traditore,
Aufidio si disarmi.

GIUNIA Oh dio! Fermate!

CECILIO Finché l'acciar mi resta
saprò farlo tremar.

SILLA E giunge a tanto
la tua baldanza?

GIUNIA (Oh dèi!)

SILLA Cedi l'acciaro,
o ch'io...

CECILIO Lo spero invan.

GIUNIA Cecilio, o caro.

CECILIO Ad esser vil m'insegna la sposa mia?

GIUNIA Deh, non opporti!

CECILIO E vuoi?...

GIUNIA Della tua tenerezza una prova
vogl'io.

CECILIO Dovrò?

GIUNIA Dovrai
nella mia fede, e nel favor del cielo
affidarti, e sperar. se ancor mio bene
dubbioso ti mostri, i giusti numi,
e la tua sposa offendi.

CECILIO (Fremo.)
T'appagherò. Barbaro, prendi!
(getta la spada)

SILLA Nella prigion più nera
traggasi il reo. Per poco
quest'aure a te vietate
respirar ti vedrò. Fra le ritorte
del tradimento audace
tu pur ti pentirai, donna mendace.

[N. 18 - Terzetto]
 Allegro (si bemolle maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

SILLA Quell'orgoglioso sdegno
 oggi umiliar saprò.

CECILIO Non lo sperare, indegno,
 l'istesso ognor sarò.

GIUNIA Eccoti, o sposo, un pegno,
 ch'al fianco tuo morrò.

SILLA Empi la vostra mano
 merita sol catene.

Insieme

GIUNIA Se mi ama il caro bene
 lieta a morir me n' vo.

CECILIO Se mi ama il caro bene
 lieto a morir me n' vo.

Insieme

SILLA Questa costanza intrepida
 questo sì fido amore
 tutto mi strazia il core
 tutto avvampar mi fa.

GIUNIA E CECILIO La mia costanza intrepida
 il mio fedele amore
 dolce consola il core
 né paventar mi fa.

ATTO TERZO

Scena prima

Atrio, che introduce alle carceri.

Cecilio incatenato, Cinna, Guardie a vista, indi Celia.

Recitativo

CINNA Ah sì tu solo, amico
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi
al Campidoglio ascosi
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito
volea da questi infra le schiere aprirmi
sanguinoso sentier. Ma la prudenza
il furor moderò. Di tanti a fronte
che far potea cinto da pochi? Il cielo
novo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio,
tacito il ferro io stringo, e in Campidoglio
m'avanzo. Allorché voglio
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro
nella man mi tremò. Nel tuo periglio
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo
non so che dir. Quasi il segreto arcano,
il tiranno svelò. Ma il suo comando,
che di partir m'impose,
la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO Giacché morir degg'io
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!
la sposa mia...

CINNA Non paventar di lei.
Entrambi io salverò.

CELIA D'ascoltar Giunia
men sdegnoso, e men fiero
mi promise il german.

CECILIO Giunia al suo piede?
E perché mai?

CELIA Desìa
di placarne lo sdegno.

CECILIO Invan lo brama.

CINNA Odimi, Celia. È questo
forse il momento, ond'illustrar tu puoi
con opra sublimi i giorni tuoi.

CELIA Che far degg'io?

CINNA M'è noto
a prova già tutto il poter, che vanti
sul cor di Silla. A lui t'affretta, e digli
che aborrito dal cielo, in odio a Roma,
se in sé stesso non torna, e se non scorda
un cieco amore insano
l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA Dunque il german...

CINNA Incontrerà la morte
se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO Ah tutto,
tutto inutil sarà.

CELIA Tentare io voglio
la difficile impresa, e se aver ponno
le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA Un così dolce premio
più animosa mi fa. Me fortunata,
se fra un orror sì periglioso, e tristo
salvo il germano, e 'l caro amante acquisto.

[N. 19 - Aria]

Allegro (si bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

CELIA

Strider sento la procella
né risplende amica stella
pure avvolta in tanto orrore
la speranza coll'amore
mi sta sempre in mezzo al cor.
(parte)

Scena seconda

Cecilio, e Cinna.

Recitativo

CECILIO Forse tu credi, amico
che Celia giunga a raddolcir un core
uso alle stragi, e che talor di sdegno
ingiustamente furibondo, ed ebro
fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA So quanto Celia puote
 su quell'alma incostante, e Giunia ancora
 forse placar potria
 co' le lagrime sue...

CECILIO La sposa mia
 a qualche insulto amaro
 in invan s'espone. Un empio, un inumano
 non si cangia sì presto. Onde abbandoni
 il sentier del delitto
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,
 ci volle ognor tutto il poter d'un nume.
 Ah no più non mi resta
 né speme, né pietà. L'afflitta sposa
 ti raccomando, amico. In pro di lei
 vegli la tua amistà. Del mio nemico
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue
 vendica la mia morte,
 e 'l mio spirito sdegnoso
 nel regno degl'estinti avrà riposo.

CINNA Ogni pensier di morte
 si allontani da te. Se il cor di Silla
 contro al dovere, e alla ragion s'ostina,
 sulla propria rovina,
 ne' suoi perigli estremi
 quell'empio solo impallidisca, e tremi.

[N. 20 - Aria]
 Allegro (re maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

CINNA

De' più superbi il core
 se Giove irato fulmina,
 spavento ingombra,
 ma d'un alloro all'ombra
 non palpita il pastor.
 Paventino i tiranni
 le stragi, e le ritorte,
 sol rida in faccia a morte
 chi ha senza colpe il cor.
 (parte)

Scena terza

Cecilio, indi Giunia.

Recitativo

CECILIO Ah no, che il fato estremo
terror per me non ha. Sol piango, e gemo
fra l'ingiuste catene
non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA Ah dolce sposo...

CECILIO Oh stelle!
Come tu qui?

GIUNIA M'aperse
la via fra quest'orrore
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO Ma Silla... Ah parla. E Silla.

GIUNIA L'empio mi lascia... Oh dio!
Mi lascia, ch'io ti dia... l'ultimo addio.

CECILIO Dunque non v'è per noi
né pietà, né speranza?

GIUNIA Al fianco tuo sol di morir m'avanza.
Che non tentai finor? Querele, e pianti,
sospiri, affanni, e prieghi
sono inutili omai
per quel core inumano
che chiede o la tua morte, o la mia mano.

CECILIO Della mia vita il prezzo
esser può la tua man? Giunia frattanto
che mai resolverà?

GIUNIA Morirti accanto.

CECILIO E tu per me vorrai
troncar di sì be' giorni...

GIUNIA E deggio, e voglio
teco morir. A questo passo, o caro,
m'obbliga, mi consiglia
l'amor di sposa, ed il dover di figlia.

Scena quarta

Aufidio con Guardie, e detti.

AUFIDIO Tosto seguir tu déi
Cecilio i passi miei.

CECILIO Forse alla morte...
parla... dimmi...

AUFIDIO Non so.

CECILIO Prende, mia speme,
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA Rispondi... oh ciel!
(ad Aufidio)

AUFIDIO Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO Ah non perdiam, mia vita,
un passeggero istante,
che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
e in sì tenero amplesso
ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA Ah caro sposo... oh dèi!
Se uccider può il martiro,
perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO Quel pianto, oh dio! Ah sì quel pianto
non sai come nel seno... Ahimè! ti basti, o cara
sì ti basti il saper, che in questo istante
più d'un morir tiranno
quelle lagrime tue mi son d'affanno.

[N. 21 - Aria]
Tempo di minuetto (la maggiore)
Archi.

CECILIO

Pupille amate
non lagriamate
morir mi fate
pria di morir.
Quest'alma fida
a voi d'intorno
farà ritorno
sciolta in sospir.

(parte con Aufidio, e guardie)

Scena quinta

Giunia sola.

Recitativo accompagnato

Allegro (do maggiore) / Andante / Allegro / Adagio / Presto

Archi, 2 flauti, 2 trombe.

Sposo... mia vita... Ah dove,
 dove vai? Non ti seguo? E chi ritiene
 i passi miei? Chi mi sa dir?... ma intorno
 altro, ah! lassa non vedo
 che silenzio, ed orror! L'istesso cielo
 più non m'ascolta, e m'abbandona. Ah forse,
 forse l'amato bene
 già dalle rotte vene
 versa l'anima, e 'l sangue... Ah pria ch'ei mora
 su quella spoglia esangue
 spirar vogl'io... che tardo?
 Disperata a che resto? Odo, o mi sembra
 udir di fioca voce
 languido suon, ch' a sé mi chiama? Ah sposo
 se in tronchi sensi estremi
 de' labbri suoi son questi
 corro, volo a cader dove cadesti.

[N. 22 - Aria]

Andante (do minore) / Allegro

Archi, 2 flauti, 2 oboe, 2 fagotti.

GIUNIA

Fra i pensier più funesti di morte
 veder parmi l'esangue consorte
 che con gelida mano m'addita
 la fumante sanguigna ferita
 e mi dice: che tardi a morir?
 Già vacillo, già manco, già moro
 e l'estinto mio sposo, ch'adoro
 ombra fida m'affretto a seguir.

(parte)

Scena sesta

Salone.

Silla, Cinna, Celia e Senatori.

Recitativo

SILLA Celia, Cinna, non più. Roma, e 'l senato
di mia giustizia, e del delitto altrui
il giudice sarà.

CINNA Più che non credi
di Cecilio la vita
necessaria esser puote.

CELIA I giorni tuoi...
la disperata Giunia... il suo consorte
creduto estinto, e alle sue braccia or reso.

SILLA So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un dittator tradito
vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io
di temer sempre, e palpitar.
La vita agitata, ed incerta
fra un barbaro spavento
è un viver per morire ogni momento.

CELIA Ah spero invan, se spero
fra un eccidio funesto, e sanguinoso
trovar la sicurezza, ed il riposo.

CINNA La furiosa Giunia correre tu vedrai
ad assodar le vie
di querele, e di lai. Destare in petto
può de' nemici tuoi quel lagrimoso ciglio...

SILLA Vedo più che non pensi il mio periglio.
Amor, gloria, vendetta,
sdegno, timore, io sento
affollarmisi al cor. Ognun pretende
d'acquistare l'impero. Amor lusinga.
Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.
Freddo timor m'agghiaccia.
M'anima la vendetta, e mi minaccia.
De' fieri assalti in preda,
alla difesa accinto,
di Silla il cor fia vincitore, e vinto?

Continua nella pagina seguente.

SILLA Ma l'atto illustre alfine
decider dée, s'io merto
quel glorioso alloro,
che mi adombra la chioma,
e giudice ne voglio il mondo, e Roma.

Scena settima

Giunia con Guardie, e detti.

GIUNIA Anima vil, da Giunia
che pretende? Che vuoi? Roma, e 'l senato
nel tollerare un traditore ingegno
è stupido, e insensato a questo segno?
Padri coscritti innanzi a voi qui chiedo
e vendetta, e pietà. Pietade implora
una sposa infelice, e vuol vendetta
d'un cittadino, e d'un consorte esangue
l'ombra, che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
Inutile è quel pianto.
È vano il tuo furor. De' miei delitti
della mia crudeltade a Roma in faccia
spettatrice ti voglio, e in questo loco
di Silla il cor conoscerai fra poco.

Scena ottava

Cecilio, Aufidio, Guardie, e detti.

GIUNIA (Lo sposo mio?)

CINNA (Che miro?)

CELIA (E quale arcan?)

CECILIO (Che fia?)

SILLA Roma, il senato
e 'l popolo m'ascolti. A voi presento
un cittadin proscritto,
che di sprezzar le leggi
osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato
in Campidoglio alle mie squadre appresso
tentò svenare il dittatore istesso.

Continua nella pagina seguente.

- SILLA** Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme
e m'oltraggia, e detesta. Ecco il momento
che decide di lui. Silla qui adopri
l'autorità, che Roma
al suo braccio affidò. Giunia mi senta
e m'insulti, se può. Quell'empio Silla
quel superbo tiranno a tutti odioso
vuol che viva Cecilio, e sia tuo sposo.
- GIUNIA** E sarà ver?... Mia vita...
- CECILIO** Fida sposa, qual gioia...
qual cangiamento è questo?
- AUFIDIO** (Che fu?)
- CELIA** (Lodi agli dèi.)
- CINNA** (Stupito io resto.)
- SILLA** Padri coscritti, or da voi cerco, e voglio
quanto vergò la mano in questo foglio.
De' cittadin proscritti
ei tutti i nomi accoglie;
ciascun ritorni alle paterne soglie.
- CECILIO** Oh, come degno or sei
del supremo splendor fra cui tu siedi!
- GIUNIA** Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.
- AUFIDIO** (Ah che la mia rovina
certa prevedo!)
- SILLA** In mezzo
al publico piacer, fra tante lodi,
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,
e perché Cinna è il solo,
che infra occulti pensier confuso giace,
e diviso da me sospira, e tace?
Fedele amico...
(vuol abbracciarlo)
- CINNA** Ah lascia
di chiamarmi così. Per opra mia
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
per trucidarti io corsi, e armai non lungi
di cento anime audaci
e la mano, e l'ardir. Io sol le faci
a danni tuoi della discordia accesi...
- SILLA** Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.
- CELIA** (Dolci speranze addio!...)

SILLA La pena or senti
d'ogni trama ascosa.
Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA (Bella virtù!)

CECILIO (Che generoso core!)

CINNA E quale, oh giusto cielo,
mi s'accende sul volto
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA (Me lieta!)

(a Cinna)

Ah premia alfine
il mio costante amor. Della clemenza
mostrarti degno, e di quel core umano
la virtù, la pietade...

CINNA Ecco la mano.

SILLA Qual de' trionfi miei
eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO Lascia, ch'a piedi tuoi
grazia implori da te. De' miei consigli,
delle mie lodi adulatrici or sono
pentito...

SILLA Aufidio, sorgi. Io ti perdono.
Così lodevol opra
coronisi da me. Romani,
dal capo mio si tolga
il rispettato alloro, e trionfale;
più dittator non son, son vostro uguale.

(depone l'alloro)

Ecco alla patria resa
la libertade. Ecco asciugato alfine
il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene
la grandezza non è. Madre soltanto
è di timor, di affanni,
di frodi, e tradimenti. Anzi per lei
cieco mortal dalla calcata via
di giustizia, e pietà spesso travìa.
Ah sì conosco a prova
che assai più grata all'anima
d'un menzogner è la virtù del core.

[N. 23 - Finale]

Allegro (re maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

CORO
Il gran Silla a Roma in seno
che per lui respira, e gode
d'ogni gloria, e d'ogni lode.
Vincitore oggi si fa.

GIUNIA E CECILIO
Sol per lui l'acerba sorte
è per me felicità!

CINNA E SILLA
E calpesta le ritorte
la latina libertà.

TUTTI
Trionfò d'un basso amore
la virtude, e la pietà.

SILLA
Il trofeo sul proprio core
qual trionfo uguaglierà?

CORO

Se per Silla in Campidoglio
lieta Roma esulta, gode
d'ogni gloria, e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

INDICE

| | | | |
|-----------------------------|----|----------------------------|----|
| Personaggi..... | 3 | Scena sesta..... | 26 |
| Son note nell'istoria..... | 4 | [N. 12 - Aria]..... | 27 |
| Atto primo..... | 5 | Scena settima..... | 27 |
| [Ouverture]..... | 5 | Scena ottava..... | 28 |
| Scena prima..... | 5 | [N. 13 - Aria]..... | 29 |
| [N. 1 - Aria]..... | 7 | Scena nona..... | 29 |
| Scena seconda..... | 7 | [N. 14 - Aria]..... | 32 |
| [N. 2 - Aria]..... | 8 | Scena decima..... | 32 |
| Scena terza..... | 8 | [N. 15 - Aria]..... | 33 |
| [N. 3 - Aria]..... | 9 | Scena undicesima..... | 33 |
| Scena quarta..... | 10 | [N. 16 - Aria]..... | 34 |
| Scena quinta..... | 10 | Scena dodicesima..... | 34 |
| [N. 4 - Aria]..... | 12 | [N. 17 - Coro]..... | 34 |
| Scena sesta..... | 13 | Scena tredicesima..... | 36 |
| [N. 5 - Aria]..... | 13 | Scena quattordicesima..... | 36 |
| Scena settima..... | 14 | [N. 18 - Terzetto]..... | 38 |
| Scena ottava..... | 14 | Atto terzo..... | 39 |
| [N. 6 - Coro e arioso]..... | 14 | Scena prima..... | 39 |
| Scena nona..... | 15 | [N. 19 - Aria]..... | 40 |
| [N. 7 - Duetto]..... | 15 | Scena seconda..... | 40 |
| Atto secondo..... | 17 | [N. 20 - Aria]..... | 41 |
| Scena prima..... | 17 | Scena terza..... | 42 |
| [N. 8 - Aria]..... | 18 | Scena quarta..... | 43 |
| Scena seconda..... | 19 | [N. 21 - Aria]..... | 43 |
| Scena terza..... | 20 | Scena quinta..... | 44 |
| [N. 9 - Aria]..... | 22 | [N. 22 - Aria]..... | 44 |
| Scena quarta..... | 23 | Scena sesta..... | 45 |
| [N. 10 - Aria]..... | 24 | Scena settima..... | 46 |
| Scena quinta..... | 24 | Scena ottava..... | 46 |
| [N. 11 - Aria]..... | 26 | [N. 23 - Finale]..... | 49 |

BRANI SIGNIFICATIVI

| | |
|--|----|
| D'Eliso in sen m'attendi | 15 |
| Dalla sponda tenebrosa | 12 |
| Fra i pensier più funesti di morte | 44 |
| Fuor di queste urne dolenti | 14 |
| Parto, m'affretto | 34 |
| Pupille amate | 43 |
| Se lusinghiera speme | 9 |